

Augusteo

* Espressione di sentimenti, non dittura *. Queste parole apposte da Ludovico Beethoven sotto il titolo della sua « Sinfonia Pastorale » non solo riassumono la formula estetica beethoveniana, ma rappresentano anche quanto di meglio si sia finora creato in materia di critica artistica da Aristotele, che definiva la musica « pittura dell'invisibile » a... Giovanni Papini, che della musica di Beethoven scrive: « Non è giuoco di suoni e architettura di accordi: ma è « la passione » di un'anima che si esprime col canto, con la speranza di essere udita nel fragoroso silenzio della terra. Quello che c'è in quell'anima di umanamente divino vuol ri-songiungersi alla fonte divina da cui scaturì, innalzarsi al disopra degli strepiti umani e delle umane voci e delle brumate che nascondono il sole, e risalire alla sua patria, al cielo. Per questo il canto di Beethoven è così nostalgicamente doloroso e così dolorosamente nostalgico, e nello stesso tempo, quasi alla medesima pagina, così tralocante di gioia e trionfante di allegrezza. Per questo ascoltando la musica di Beethoven, anche la più poetica e disperata, non ci sentiamo abbattuti, ma come rinati e rifatti, in un mondo più nostro dell'usuale, più aperto sull'immensità, più alto e più sereno, e proviamo; invece dell'accidia malinconica delle commutazioni siano riparate ai più dei romantici, una nostalgia della felicità perduta, un rimorso dell'opera non fatta, una bramosia di creare, di affermare, di sormontare, un'amorosa volontà di seguire colui che ci innalza, con l'incantesimo di poche battute, a quell'altezza che è sua e dovrebbe essere pure la nostra e di tutti gli uomini non nati soltanto a consumar pane e scarpe sulle strade delle pianure ».

Bellissime parole, che stanno a dimostrare come, di fronte ai veri miracoli dell'Arte — in tutti i tempi ed in tutti i paesi — le differenze di scuole, di tendenze, di mentalità, siano destinate a sparire, annullandosi in quelle sublimi emanazioni collettive che dell'Arte sono il privilegio divino.

Ieri, sotto la vasta cupola dell'Augusteo, questa emozione feconda e purificatrice si rinnovò in modo imponente. La voce del « martire felice » riuscì ancora una volta a confondere tutte le anime, nella sua luminosa ebbrezza di Dioniso cristiano.

Il maestro Molinari, che può annoverare quella di ieri fra le sue giornate migliori, ci dette della « Pastorale » una interpretazione accurata, ispirata, commossa, una delle più belle che abbia mai offerte al nostro pubblico, che da anni lo segue e lo sostiene con la sua fiduciosa simpatia, questo nostro valoroso musicista, che della nobiltà del suo compito ha così degna ed austera coscienza. Il pubblico lo compensò con le più calorose acclamazioni, che si rinnovano in maniera ancora più fervida dopo l'esecuzione dell'« Isle joyeuse » di Debussy, trascritta, nel 1917, dal Molinari, con il pieno consenso e col plauso dell'illustre autore. Questa trascrizione è, per esattezza di stile, per sapiente impasto di colori, per sicura disposizione di effetti, cosa veramente mirabile. Il pubblico ne richiede a gran voce il « bis », che il Molinari ieri non volle concedere, ma che ci auguriamo venga donato in qualcuno dei prossimi concerti.

Di quella accorata e suggestiva pagina che il Borodin intitolò: « Nelle steppe dell'Asia Centrale » e dell' « Interjudio del sogno » tratto dalla « Figlia del Re » di Adriano Lualdi, l'orchestra — sotto l'agile guida del Molinari — ci dette una esecuzione nobilmente colorita e sobriamente efficace. Accostata alla semplicità lineare del musicista russo, la tavolozza moderatamente ricca e tormentata del Lualdi, apparve — necessariamente doveva apparire — più povera di espressione.

Il che sta a dimostrare ancora una volta — se ve ne fosse ancora bisogno — che coi soli colori non si fanno quadri.

In ultimo, a concludere degnamente il bellissimo concerto, passò sulla folla commossa, « come turba di maggio sopra ondeggianti prati » la gran voce di Riccardo Wagner. L' « ouverture » del « Tannhäuser », colorita con bell'impeto, sebbene forse con leggerezza eccessiva nella prima parte, fruttò al Molinari una ovazione interminabile, alla quale si associò l'orchestra, per rendere più solenne il trionfo del suo valorosissimo condottiero.

Domenica prossima Molinari ritornerà ancora sul podio direttoriale. Nel programma figura la prima esecuzione di « Passaggi d'anti », una rapsodia su temi popolari, di quell'altro elettissimo giovane musicista nostro che è Vincenzo Tommasini.